



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Politically correct (una riflessione)

I DIPENDENTI COMUNALI credo fossero in tutto tre: oltre al messo c'erano un'impiegata all'anagrafe e lo stradino. Penso di ricordarlo bene perché gli uffici del Municipio erano nello stesso minuscolo edificio delle scuole elementari, in cui noi alunni eravamo riuniti in pluriclassi tanto era piccolo il paese in cui sono cresciuto: nel parallelepipedo giallo con la scritta "1934" sopra il portone (che chi ha letto [un certo libro](#) forse riconoscerà) potevi andare a sinistra, (classe quinta) salire le scale (classi prima/seconda e terza/quarta) oppure andare a destra dove in pochi metri quadrati c'era spazio per tutto: aula consiliare, ufficio del Sindaco, scrivanie del messo e dell'impiegata. E fine del palazzo comunale.

Tutto questo per dire che ricordo bene il giorno di fine anni '70 in cui lo stradino divenne "operatore ecologico", e dicendolo in giro pareva camminare a diversi centimetri da terra. Mio nonno, che ha sempre detto che di mestieri "disonorevoli" non ne esiste neanche uno, sulle prime non capì, poi si fece una risata.

Mi è tornato in mente l'altro giorno, dopo aver iniziato un libro* che parla dell'eutanasia dei malati di mente nella Germania nazista, nella cui introduzione ho trovato questa considerazione dell'autore: *"Con mio rammarico, non dispongo di una parola da utilizzare a cuor leggero per definire le persone assassinate nel loro complesso e senza sfumature negative. Per questo mi aiuto con termini quali 'vittime', 'disabili', 'malati psichici', 'dementi', 'deboli di mente' o 'persone con danni alla nascita'. Queste perifrasi non sono molto migliori di 'malato di mente', 'idiota' o 'deficiente', concetti che del resto, quando furono introdotti, erano anch'essi intesi come il tentativo di sostituire rozze definizioni del linguaggio comune nello spirito scientifico e umanistico. Il linguaggio popolare, però, si impadronì rapidamente dei nuovi termini tecnici, in un primo momento neutri all'apparenza, e li connotò con sfumature spregiative. Oggi concetti quali 'vittima'**, 'spastico' e 'handicappato' si trasformano sempre più spesso in parole offensive e insulti"***.*

Non ho una vera e propria "opinione" sul tema del politicamente corretto: certo, alcuni dei giri di parole che vengono utilizzati per definire realtà che a me sembrano semplici – e che mi pare vengano inutilmente complicate – un po' mi fanno scuotere la testa, come al nonno, ma non voglio nemmeno sembrare tanto sciocco da non comprendere che molte cose nella nostra contemporaneità sono effettivamente complesse e toccano temi che hanno causato nella storia (e continuano a causare oggi) sofferenza e discriminazione. Non c'è solo la disabilità ovviamente, ma anche la provenienza delle persone da una parte o dall'altra del mondo, i colori che ha la nostra pelle, le questioni di genere e quelle, forse oggi più in sordina, che potremmo definire "di classe". Tanto più che io stesso, rileggendo quello che ho appena scritto, devo riconoscere di avere attinto a piene mani dal serbatoio, appunto, del "politicamente corretto".

Ecco, queste parole di Götz Aly (storico dell'Università di Francoforte e tenero papà di Karlina, affetta da una grave disabilità) mi hanno un po' chiarito i pensieri e riconciliato con il tema: il linguaggio è qualcosa di vivo, che cambia e si trasforma, che ricerca sempre un modo nuovo per affrontare ogni questione proprio perché muta, cresce, si adatta alle sensibilità. Cerca insomma una via per definire meglio, per smussare angoli, per evitare di infliggere ferite. È una gran cosa, insomma, il linguaggio. E averne cura – aver cura delle parole, indagarle, conoscerle – è un'altra cosa grande: un pezzo di ciò che ci rende umani.

* Götz Aly, *Zavorre*, Einaudi, Torino, 2017, 282 pagine, Euro 30,00

** In tedesco "Opfer", "vittima", ha anche il significato spregiativo di "sconfitto", "perdente".

*** Götz Aly, op. cit., Introduzione, pag. XIX